

CHRISTIAN ZUCCONI SCULTORE

RASSEGNA STAMPA 2011

NOVITÀ IN LIBRERIA

LA TERZA NAVIGAZIONE

Raccolta di saggi di Kurt Appel, Paolo Chiapparoli, Carlo Francou, Enrico Garlaschelli, Francesca Lupi e dell'artista

Nudità, il corpo nell'arte di Zucconi

In un libro l'analisi dell'opera dello scultore piacentino

di STEFANIA NIX

“Nudità, il corpo nell'arte di Christian Zucconi” è il titolo del volume di piccolo formato ma di grande qualità sia per i contenuti che per la veste grafica uscito a fine anno. Un testo che fa il punto sull'attività artistica dello scultore piacentino attraverso una serie di saggi che ne analizzano aspetti differenti.

La pubblicazione della Editrice Berti, curata da Paolo Chiapparoli raccoglie saggi di Kurt Appel (*Post speculum - ante tectorem*), Paolo Chiapparoli (*Ancilla Domini*: il nome, un corpo e la pietra), Carlo Francou (Nel dialogo ininterrotto), Enrico Garlaschelli (Corpi/nudità), Francesca Lupi (La bellezza del corpo spezzato) e dello stesso Christian Zucconi (L'Umana Chimera).

Un'edizione voluta dalla Terza Navigazione che si propone di promuovere il sapere della fede, per inserirlo a pieno titolo nel dibattito culturale odierno.

“Proprio mentre il corpo viene sovradeterminato di significati per poterlo usare senza limiti - si legge nella quarta di copertina - per poterlo omologare a qualsiasi rappresentazione, l'esplorazione di Christian Zucconi apre un varco rivelatore che si mostra nell'irriducibilità, nella durezza, nell'alterità dei corpi che scolpisce. Il linguaggio universale del mito e la provocazione dell'immaginazione giudaico-cristiana offrono una grammatica in-

dispensabile per poter “scolpire” l'attualità di un corpo che non si lascia ridurre a semplice cifra culturale”

Una lettura a trecentosessan-

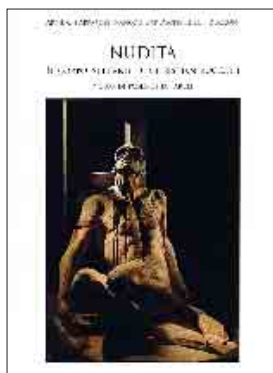
ta gradi che si apre a interpretazioni che riguardano non solo il campo delle arti figurative ma anche a quello della teologia, come bene evidenzia il teo-

logo e vicepresidente della Facoltà di teologia di Vienna Kurt Appel nell'introduzione del suo saggio: “L'occasione di aver visionato dal vivo le opere di Ch-

ristian Zucconi nel suo laboratorio, ha vinto la mia prima esitazione di voler tracciare con il pensiero uno scritto capace di rendere l'impressione che que-

ste mi avevano lasciato quando le avevo viste inizialmente attraverso un album fotografico. Infatti, anche se per me non è agevole scrivere in italiano e in realtà non sono uno specialista d'estetica, penso tuttavia che una simile arte possa offrire uno spunto importante, o meglio articolare un'interessante grammatica della nostra società e del suo modo di percepire il mondo. Per questo voglio tentare una breve analisi dello spirito europeo, che a mio parere l'arte di Zucconi ha profondamente compreso. In un secondo momento, desidero brevemente spiegare perché secondo me Zucconi trascende il nostro accesso al mondo e apre nuove visioni”.

L'opera di Zucconi si offre quindi a più chiavi di lettura, tutte però - come evidenzia Carlo Francou nel suo testo - occasione di riflessione: “Partendo dall'assunto di Michelangelo, che toglieva dal blocco marmoreo la materia superflua per farne emergere la figura, Zucconi scava al suo interno all'leggerendone la struttura ma soprattutto creando, attraverso questi vuoti e questi frammenti ricomposti, una sintesi tra spirito e materia, segno e forma, luce ed ombra, realtà e ignoto. In ogni caso corpi che diventano il simbolo dell'inquietudine che vive l'uomo del terzo millennio. La lacerazione della pietra è lacerazione della carne, lacerazione dell'individuo che, come in passato, si confronta con il dolore per riscoprire una nuova libertà nel dramma dell'esistenza”.



Da sinistra: “Crucifixio” (2009) in cui è particolarmente messa in risalto la tecnica scultorea di Zucconi; la copertina del libro e “Salomé” (2008)



Qui sopra “Ancilla Domini” (2009) e, a sinistra, “Thyestes” (2009)

Riportiamo un brano tratto dall'introduzione del volume

Si può riconoscere nella parabola artistica di Zucconi una progressiva purificazione dell'ispirazione originaria. Nella sempre maggiore essenzialità della raffigurazione, nell'impronta inconfondibile che alle sue opere apporta l'uso di materiali particolari come il travertino persiano, ci sembra che lo scultore sia passato da modellatore ad esploratore della materia. Come a dire che al di là degli stili, delle tendenze ed influenze, il tratto caratteristico della sua opera sia da considerarsi nell'esperienza della materialità: l'espressività delle sue opere non si affida a virtù illustrative, non scorre in superficie, ma emerge in quel punto che mette in questione la nostra esperienza della materia, il fondo che ci appartiene e che ci è dato di rivelare, “l'altra faccia del corpo” - come la descrive Merleau-Ponty - che non è descrivibile in termini oggettivi.

Da ciò l'esperienza integrale che proviamo davanti alle sue opere, come se la percezione visiva perdesse il suo lato derealizzante per arrivare a sentire quasi fisicamente la composizione dei corpi di Zucconi: la levigatezza, la porosità, le nervature... corpi che si aprono al tuo sguardo. Davanti alle statue di Zucconi noi partecipiamo, quasi in una sinestesia dei sensi, ai dinamismi della materia, ascoltiamo i gesti che la rendono un corpo, come se lo scultore avesse artisticamente realizzato quello che Merleau-Ponty aveva scritto: “L'esperienza motoria del nostro corpo non è un caso particolare di



Da modellatore a esploratore della materia

Riesce ad evocare nella sua radicalità l'impensabile mistero dell'incarnazione

conoscenza, ma ci fornisce un modo di accedere al mondo e all'oggetto, una *'praktognosia'* che deve essere riconosciuta come originale e forse come originaria. Il mio corpo ha il suo mondo o comprende il suo mondo senza dover passare attraverso ‘rappresentazioni’, senza subordinarsi a una

‘funzione simbolica’ od ‘oggettivante’.

Dunque una nuova esperienza del corpo nell'età della “de-fisicizzazione”. Il limite che la materia della statua oppone alla forma, nel gioco di vedute che sembrano sfaccettare e nascondere le pieghe dei corpi per farne emergere i gesti, non costitui-

isce una difficoltà, ma è sguardo interiore. La distanza che i corpi di Zucconi conservano, nella sovrapposizione e trasparenza del mondo, indica “ciò che resta” all'uomo nella sua assoluta differenza.

[...] I corpi di Zucconi, tenendosi ben distanti dalla trasfi-

gurazione romantica che muta il disfacimento in una tragica realizzazione, recano in sé una promessa che nasce dal non sottrarsi al confronto con il mistero della nostra destinazione, quasi a descriverne la contesa umana in atto.

Se la sovradeterminazione di senso a cui oggi il corpo è

oggetto ne ha rivelato la fragilità, ne ha reso più acuta la precarietà, l'uomo disorientato di Zucconi, compreso nella sua silenziosa solitudine, si forma, emerge dalla materia con gesti autenticamente umani, si scopre negli sguardi tragicamente umani. E' un'esperienza di povertà, di esposizione che pensiamo assuma un senso specificamente cristiano: “Padre, strappa da me questo corpo e quest'anima per farne cose tue e di me non lasciare sussistere eternamente che questo strappare stesso” (Dai *Quaderni* di Simone Weil). Questi corpi esiliati, decontestualizzati, sottomessi e segnati, feriti dalla loro condizione mortale, non stanno nei loro sguardi e gesti silenziosi trasformando il tempo in preghiera? La preghiera come atto estremo, in cui nella relazione assumi tutta la tua creaturalità? La preghiera del gesto liturgico in cui l'“urghia” plasma il tuo corpo nell'affezione, nella relazione in-contenibile con l'Altro?

Pensiamo che l'esplorazione della materia di Christian Zucconi riesca così ad evocare nella sua radicalità l'impensabile mistero dell'incarnazione. Se Julia Kristeva poteva scrivere che “un'altra esperienza del pensare si profila nel cristianesimo”, e la pensava possibile *proprio attraverso il corpo*, è perché solo grazie all'esperienza del corpo, la stessa che ci mostrano le statue di Zucconi, accedo alla paradossale alterità - e solo per questo al *novum* di una possibilità impossibile che perseguita la mia esistenza - in cui mi si presenta l'evento pasquale.

Paolo Chiapparoli
Enrico Garlaschelli

Gragnano mette in mostra i propri talenti: Cristian Zucconi apre le danze venerdì

GRAGNANO - L'Amministrazione comunale di Gragnano, nell'ambito delle attività promosse dall'assessorato alla cultura, propone "ConversazioniCulturaliCon", un ciclo di incontri con personalità native della borgata trebbiese che si sono distinte in campo professionale e che, con grande disponibilità, offriranno ai loro concittadini l'occasione di ascoltare, dialogare e approfondire temi culturali. Tutti gli incontri si svolgeranno, secondo un calendario preventivamente diffuso, nella sala consiliare recentemente ristrutturata. Apre la serie di incontri venerdì alle 21 Christian Zucconi, un giovane ma già affermato scultore che sarà coadiuvato da Elena Percivaldi, medievalista, scrittrice, giornalista, critico d'arte e musicale. Nella serata che Gragnano dedicherà a Christian Zucconi, introdotta da un video realizzato con le immagini di Mauro Davoli (fotografo ufficiale dell'artista), sulle note della Klavier Sonata 14 di Beethoven, la storica metterà in relazione le sue conoscenze archeologiche con le sculture di Zucconi, che per la perizia tecnica e la forma frammentaria e "scavata dall'interno" appaiono come veri e propri reperti della società contemporanea, tanto da essere nella primavera del 2010 esposte nel museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano accanto a sculture medievali come il Gastone da Foix fino alla cinquecentesca Pietà Rondanini di Michelangelo. Inol-

tre, la storica illustrerà al pubblico la valenza simbolica che lo scultore gragnanese dà al corpo umano visto come segno, etimologicamente inteso nell'accezione di "taglio", "incisione" che "segnala o indica o manifesta qualcos'altro"; perché è proprio in quel qualcos'altro che si muove la poetica di Zucconi, "in quell'altrove in cui", per usare le parole dello scultore stesso, «l'uomo non è corrotto dal tempo e dalla propria incapacità di redenzione». Straordinariamente, solo per la serata del 6 maggio verrà per la prima volta esposta nel piacentino l'opera Ancilla Domini, che per l'iconografia apparentemente oscena ed iconoclasta, assieme ad opere come Deposito Christi, Oedipus e Tiresia, ha fomentato il famoso scandalo del castello Sforzesco, riflettendo sul quale don Paolo Chiapparoli ha in seguito curato e pubblicato, con gli interventi di filosofi e teologi tra cui anche il vicedirettore della Facoltà Teologica dell'Università di Vienna Kurt Appel, il libro Nudità. Il corpo nell'arte di Christian Zucconi (Editrice Berti, Piacenza). Elena Percivaldi, nata a Milano nel 1973, è cofondatrice della «RavenArt Archeostoria e Arte», che opera nel campo di scavi, laboratori didattici, corsi e conferenze in ambito storico e archeologico, per diversi anni è stata coordinatore editoriale della rivista «Grandimostre» e caporedattore di «Exibart». Tiene conferenze su temi storici.

LIBERTÀ, giovedì 5 maggio 2011

DOMANI SERA IN SALA CONSILIARE

Zucconi ospite d'onore a Gragnano con la sua "scandalosa" scultura

GRAGNANO - (rd) Christian Zucconi ospite d'onore, domani alle 21, nella sala consiliare di Gragnano. Il Comune ha scelto il celebre scultore per aprire "ConversazioniCulturaliCon", ciclo di incontri con personalità native della borgata che si sono distinte in campo professionale. Zucconi sarà presente con la medievalista Elena Percivaldi. Sarà proiettato un video realizzato con le immagini di Mauro Davoli, fotografo ufficiale dell'artista, sulle note di Beethoven. La Percivaldi metterà in relazione le sue conoscenze archeologiche con le sculture di Zucconi, che per la perizia tecnica e la forma frammentaria e "scavata dall'interno" appaiono

come veri e propri reperti della società contemporanea, tanto da essere nella primavera del 2010 esposte nel Museo d'arte antica del Castello Sforzesco di Milano accanto a sculture medievali come il Gastone da Foix fino alla cinquecentesca Pietà Rondanini di Michelangelo. Inoltre, la relatrice illustrerà al pubblico la valenza simbolica che lo scultore gragnanese dà al corpo umano visto come segno, etimologicamente inteso nell'accezione di "taglio", "incisio-

ne" che "segnala o indica o manifesta qualcos'altro"; perché è proprio in quel qualcos'altro che si muove la poetica di Zucconi, "in quell'altrove in cui", per usare le parole dello scultore stesso, "l'uomo non è corrotto dal tempo e dalla propria incapacità di redenzione". Straordinariamente, solo per domani sera, verrà per la prima volta esposta nel Piacentino l'opera "Ancilla Domini", che ha fomentato il famoso scandalo del Castello Sforzesco.

Armodio e Zucconi alla Biennale

Il pittore e lo scultore piacentini nelle sedi espositive regionali di Parma o Bologna

SOFFIENTINI a pagina 40

In sedi espositive regionali (Parma o Bologna) Due piacentini alla Biennale di Venezia: il pittore Armodio e lo scultore Zucconi

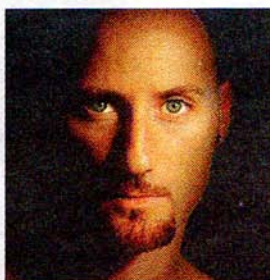
PIACENZA - Due piacentini per la Biennale d'Arte contemporanea di Venezia. Sono il pittore Armodio e lo scultore Christian Zucconi. A rivelarlo è la recentissima pubblicazione delle liste di partecipazioni rese note a margine della conferenza stampa di presentazione dell'evento da parte del curatore Vittorio Sgarbi. Il meccanismo è complesso quest'anno, vede schierati centinaia di autori, sia nella sede storica veneziana dell'Arsenale (segnalati da personalità chiamate da Sgarbi), sia nei padiglioni disseminati in tutte le regioni. In Emilia Romagna le opere dei prescelti saranno collocate su due sedi espositive, a Parma e a Bologna, non si sa ancora dove esattamente. Del resto, Sgarbi ha vissuto un ultimo periodo tormentato, con dimissioni annunciate, date e ritirate. Non stupisce che si arrivi a meno di un mese dal taglio del nastro con alcune zone da illuminare. Tanto che i padiglioni regionali potrebbero essere aperti in un secondo momento rispetto alle date di Venezia (dal 5

giugno). A Piacenza resta la soddisfazione per questa doppia rappresentanza. C'è un artista dalla fama consolidata come Armodio, storicamente molto apprezzato da

Sgarbi prima ancora della mostra piacentina sul Surrealismo Padano a Palazzo Gotico del 2002. E c'è il giovane Christian Zucconi, al quale la recente mostra a Palazzo Sforzesco di Milano ha dato notorietà nazionale. Ecco il suo commento "a caldo": «In una edizione unica per il metodo di scelta e per l'obiettivo di Sgarbi di fotografare il più ampiamente possibile, al di là delle logiche di mercato e delle mode, il panorama artistico italiano nel 150° anno della Repubblica Italiana, era molto importante esserci. Esporre in questa Biennale per me non significa infatti soltanto istituzionalizzare, ma in un certo qual modo anche ufficializzare l'esistenza e la resistenza nel panorama internazionale di un modo di fare arte che nel contesto odierno non sempre trova facilità di manovra».



Armodio (sopra) e Christian Zucconi: alla Biennale



Patrizia Soffientini

Lo scultore Zucconi si presenta alla "sua" Gragnano



Comunicato stampa del Comune di Gragnano Trebbiense

Gragnano mette in mostra i propri talenti e... ha già cominciato con un vero talento artistico: lo scultore di origini gragnanesi Christian Zucconi. Nella serata del 6 maggio scorso infatti, presso la Sala del Consiglio del Municipio, la comunità di Gragnano ha potuto incontrare e colloquiare con l'artista che, stimolato anche dalle provocazioni della scrittrice e giornalista, nonché medievalista e critico d'arte, Elena Percivaldi, ha illustrato il senso della sua arte. In particolare la Percivaldi ha illustrato al pubblico la valenza simbolica che Zucconi dà al corpo umano visto come segno, inteso come "taglio", "incisione"

che "segnala o indica o manifesta qualcos'altro". Perché come ha spiegato l'autore medesimo, è in quel qualcos'altro in cui egli si muove, "in quell'altrove in cui l'uomo non è corrotto dal tempo e dalla propria incapacità di redenzione".

Introdotta dall'Assessore alla Cultura, Alberto Frattola, e dai saluti del Sindaco Andrea Barocelli, la serata si è aperta con la proiezione di un video realizzato con le immagini di Mauro Davoli (fotografo ufficiale dell'artista), sulle note della Klaviersonate nr. 14 di Beethoven.

Come ha ricordato la Percivaldi, le sculture di Zucconi, per la perizia tecnica e la forma frammentaria e "scavata dall'interno" appaiono come veri e propri reperti della società contemporanea., tanto da essere esposte, nella primavera del 2010, nel Museo D'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano accanto alla Pietà Rondinini di Michelangelo.

Particolarmente soddisfatti gli amministratori e il pubblico che hanno potuto ammirare, per la prima volta esposta nel piacentino, l'opera "Ancilla Domini", che per l'iconografia apparentemente oscena, insieme ad altre opere ha fomentato la famosa polemica del Castello Sforzesco, riflettendo sulla quale Don Paolo Chiapparoli ha in seguito curato e pubblicato, con l'intervento di filosofi e teologi, il libro "Nudità".

Come ha ricordato l'Assessore Frattola, un'opera dello stesso Scultore, "Interno di famiglia" è allocata, e per questo può essere ammirata da tutti, nella Piazza Marconi di Gragnano.

In chiusura infine Christian Zucconi, visibilmente emozionato, ha annunciato che egli sarà presente, quale artista emiliano, presso "Il Padiglione Italia della 54 Biennale di Venezia".

Twitter

Mi piace

1

Invia e-mail

Stampa

Commenti (0)

Voci correlate

Christian Zucconi

Home > Costume & Società, Glocal Food, In Primo Piano

PISSAREI E FASÖ nell'antica ricetta della famiglia Zucconi

Lunedì, 13 Giugno, 2011

Nessun Commento



Autore: **Christian Zucconi**

Data di nascita: **12 gennaio 1978**

Città: **Piacenza**

Professione: **scultore**

Sito: www.christianzucconi.it

Titolo ricetta: **PISSAREI E FASÖ** (lettura personale e satirica di un tipico piatto piacentino).

Non c'è piatto che meglio possa rappresentare Piacenza e la piacentinità come i "Pissarei e fasö". Vero emblema della cucina piacentina, in italiano il nome del piatto, denudato dall'esotico fascino vernacolare, si mostra ignudo in tutta la propria sconcia ed oscena bontà: "Cazzi e fagioli"; per merito, o per colpa, proprio di quella ammiccante forma che le esperte e non troppo delicate mani delle batuse^[1] danno a quel pezzetto di mollica. Forma forse ispirata, più che dalle turpi e inconfessate foie delle massaie, dalle teste degli stessi piacentini, che, genia di dura cervice, spesso e volentieri, per tradizione od uzzolo, ricordano tanto quella parte anatomica che per i contorti e fantasiosi meandri della linguistica, Lessico della maldicenza italiana alla mano, è arrivata ad indicare, "in espressioni come testa di anguria o di cavolo o di cazzo [per l'appunto] o di comodino o di minchia o di rapa ecc. [...] una persona stupida, imbecille e ottusa".^[2]

Ebbene, proprio a questo modo d'essere tutto piacentino i "Pissarei e fasö" si ergono a scudo e monumento, ché il piastentein non ne vuole sapere d'una ricetta singola e definitiva, che raccolga un'antica tradizione culinaria immagazzinando diverse fonti per appiattirle poi in una formula asettica e insapore (c'è chi, più polemico di me, chiamerebbe "globalizzazione" questo malcostume), ma fa addirittura assurgere a puro Vangelo la ricetta di famiglia, fuori dalla quale, ergo, può sussistere soltanto l'eresia. Perché anche questo si deve specificare parlando dei "Pissarei": solo a casa propria si mangiano quelli più buoni, ortodossi e veri com'è veriddio, alla faccia di qualsiasi gastronomo forestiero che a suon di stelle e bicchieri volesse impalmare una ricetta che non sia quella di casa propria. E come no?, gli Zucconi nei "Pissarei" ci vogliono le cotiche, che ammorbidiscono i fagioli e addensano il sugo, ma non troppo!, per carità!, il sugo deve rimanere bazott, mai asciutto, come non asciutto deve rimanere il gargarozzo, che deve spesso essere innaffiato con del buon "Gutturnio" bevuto dallo scüdlein, non da un misero bicchiere di vetro, e che agli Zucconi non sia propinato "Gutturnio" invecchiato in barrique se non si vuol prendere una legnata sulle corna!, e, infine e soprattutto, sappiate che i pissarei devono essere cotti quel tanto che basta a che non risultino maguttein, ma che si sentano ancora sotto i denti e si distinguano dai fagioli!, sia chiaro!, non vorrete mica fare confusione quando si tratta di ornitologia culinaria!

Titolo del brano abbinato: **Diamond in the rough**

Autore: Syl Johnson

Anno: 1974

Affinità: tenace, ruvido, forte



Socializziamo!



Reggio Calabria

Spot Regione Calabria: un continuum di polemiche Verrebbe da chiedersi se sono i calabresi ad essere sempre intransigenti oppure la Regione Calabria a non azzeccarne una...

Italia

Raggiungiamo il quorum, tutti insieme possiamo farcela Mobilitati anche tu per fermare i decreti legge che contribuiranno a privatizzare la gestione dell'acqua, a metterti...

Mediterraneo

Marocco. Dignità e tradizione La prima notte in Marocco non riesci ad addormentarti. Le immagini della giornata appena trascorsa restano scolpite nella...

Mondo

Le piazze degli 'indignados' spagnoli sono la vera soluzione contro la crisi della politica? ...riceviamo e pubblichiamo... Si è conclusa ieri, con le elezioni municipali ed autonome, una settimana che si...

Categorie

- Ambiente & Energia
- Arti & Culture
- ATIPICA - La rubrica per i nuovi lavoratori
- Attualità & Politica
- Ci sono libri...
- Cinema
- Comunicati Stampa
- Cornetto&Cappuccino
- Costume & Società
- Eventi & Spettacoli
- Glocal Food
- In Evidenza
- In Primo Piano
- Istruzione & Lavoro
- Italia
- L'Angolo di Obisball
- La Settimana della ReggioSfera
- LiberaReggio
- Media & Tecnologie
- Mediterraneo
- Mondo
- Musica
- NoPonte
- Racconti
- Reggio Calabria
- Riceviamo & Pubblichiamo
- Speciali
- Sport & Reggina
- Storia
- Teatro
- Viaggi